

Bilancio critico sulla sezione ordinata da Luigi Meneghelli

## Nuovi «emergenti» a Sona

*Nei dodici giovani artisti una linea comune in cui stile e materiali mutano di continuo*

Giorgio Trevisan

«**U**ltima ora» è il titolo scelto da Luigi Meneghelli per raccontare in un solo insieme i lavori di dodici giovani artisti emergenti le cui opere, non ancora «sistematizzate», si presentano ancora in fase evolutiva, non omologate ma, nella sostanza, interne al sistema artistico contemporaneo. Debuttanti o quasi sulle scene espositive dell'arte sono Ida Marina Adami e Teresa Grisi, due autrici, recentemente diplomatesi all'Accademia e le cui intenzioni sono quelle di intraprendere, a tempo pieno, il difficile lavoro dell'artista. Sulle superfici di Teresa Grisi si animano «segni che non s'induriscono in griglia, ma che sembrano incessantemente fluttuare e rimanere sospesi, quasi come una energia nascosta e una decorazione interna (volutamente imprecisa e vagabonda).

Le rappresentazioni di Ida Marina Adami, invece, scelgono la «cifra» della geometria. Il rigore di una precisione formale che intende estrarre dalla superficie dell'opera «figure primarie, archetipe» scandite dalla alternanza severa dei bianchi e dei neri. Proveniente da una pittura di tipo figurale Paolo Vaccari approda ad uno stile che rinvigorisce nella spazialità dell'opera i motivi del proprio operare, egli affronta una ricerca che si pone come obiettivo l'approfondimento dei dati strutturali dell'opera, focalizzando la propria attenzione sulla superficie dove poter dipin-



svuota della sua figuratività rendendola simbolo, segno, idea».

Arrivato con qualche

giorno di ritardo, il quadro di Innocente, rispecchia il suo lavoro tridimensionale, dimostra co-

me l'attenzione dell'artista sia sempre rivolta ai fenomeni del contemporaneo e quindi al video,

alla fotografia, all'artificialità dei colori, alla velocità e a quanto di tecnologicamente avanzato si produce e si immette sul mercato.

Dopo tanto ed estenuante lavoro sui segni e sui colori frammentari in miriadi di tracce e di pigmenti, Maurizio Tadolli presenta opere nelle quali, distintamente, si leggono simboli religiosi e profani, emblemi e stemmi appartenenti alla cultura colta e a quella popolare. Di fronte a questo rinnovato stile, lo stesso autore afferma che le sue immagini «sono il perché suscitato delle domande, perché mettano in moto un meccanismo che era fermo, perché facciano nascere nell'osservatore una sensazione di instabilità». E forse vi è anche riuscito!

Le piccole figure di Giovanni Albertini, collocate su carte geografiche inquadrate, sembrano voler mettere a confronto immagini inventate e quelle del consu-

mo, ponendo sul piano unificante dell'opera due linguaggi espressivi completamente diversi. In realtà egli compone curiosi «collages di segni che non cedono l'uno all'altro, ma convivono, alla maniera in cui nella realtà convivono vero e verosimile, copia e originale, in una parola tutte le possibilità del comunicare».

Chiude la selezione di Luigi Meneghelli il giova-

nissimo Mirko Zandonà la cui indagine sui vari linguaggi della comunicazione lo porta a raggiungere esiti artistici estremi. Alternando e adeguando i segni di un linguaggio, egli non intende manifestare il senso preciso di un evento ma, al contrario, annunciarne il contenuto stravolgendo il messaggio. In questo modo, egli forse vuole scongiurare il pericolo della normalizzazione del

vedere «interrogando, fino a roversciarli, i punti rigidi della cultura "usa e getta"», di una cultura che ormai non riflette più su se stessa, superandosi continuamente in velocità.

Concludendo la presentazione del dodici, Luigi Meneghelli afferma che l'artista oggi «tende sempre più a vivere nel presente e del presente, non affannandosi per il

In alto: «Ada», olio su masonite e fotografia di Carlo Benatti, cm. 206x165 (1991). A fianco, a sinistra: un lavoro del giovanissimo Mirko Zandonà, un esempio di indagine sui vari linguaggi della comunicazione.

proprio futuro, evitando di subire l'imposizione di un operare sempre uguale, ma, indifferentemente cambiando, se vuole, stile, genere, materiali e mezzi della sua nomade espressività.

Il sistematico recupero di cicli affrescati consente di approfondire sempre meglio il già dettagliato panorama della nostra pittura

## Farinati, Morone e del Moro, tre grandi a Palazzo Marogna

Pierpaolo Brugnoli

**E**ntro e fuori le chiese, i palazzi e le case veronesi di un tempo, il continuo, sistematico recupero di cicli affrescati — più o meno integri o più o meno frammentari non importa — permette di approfondire sempre più e



A fianco: da sinistra, la «Sala delle Stagioni» a Palazzo Marogna. Vi sono rappresentati Apollo e Flora. Siate statue in nicchia, attribuite con l'intero apparato architettonico a Battista del Moro.

tuttavia alla Bamadelli di riferire al Del Moro anche questa stanza, che così costitu-